

Il documento di CGIL, CISL, UIL a Andreotti

Le critiche dei sindacati al programma

Nel documento che hanno inviato al presidente del Consiglio incaricato, i sindacati confermano le loro critiche alla bozza di programma ed entrano nel merito di ogni punto. In linea generale secondo le indiscrezioni trapelate CGIL-CISL-UIL considerano forse più preoccupante il documento Andreotti esprime per quel che riguarda il governo dell'economia in questa fase di emergenza. Mentre resta nell'indeterminatezza il carattere vincolante o meno di una eventuale intesa programmatica, rispetto al nuovo governo e mentre non è ancora chiaro il modo con il quale i partiti democratici dovrebbero venire associati non solo al voto di fiducia, ma anche alla gestione effettiva del programma di governo, viene invece delineata una forma di governo triangolare dell'economia di cui protagonisti sono l'esecutivo, la Confindustria e i sindacati. Non è altro che l'accettazione delle proposte avanzate dal governo, da parte di CGIL-CISL-UIL, considerano inaccettabili. Ciò accadrebbe la responsabilità del governo e sarebbe un esautoramento del Parlamento.

serzionale. Sulla riconversione finanziaria, viene meno qualsiasi vincolo in termini di programmazione settoriale e si affida ogni potere di decisione al comitato del credito e, per le imprese medio-grandi, al C.I.P.E. FINANZA PUBBLICA - Rimane l'oscurità sull'entità reale del deficit. E' mantenuto il tetto dei 24 mila miliardi, però le spese per gli operai dell'industria e quello con la dinamica dell'insieme della massa salariale o del prodotto lordo interno pro capite, togliendo così dalla pensione il suo connotato di « salario sociale ». SANITA' - Mentre è del tutto assente un riferimento alla necessità di approvare la riforma, si propone un plafond per la spesa sanitaria, senza precisarne i criteri: l'introduzione del ticket e del principio della partecipazione dei lavoratori alla spesa per il medico, principio che i sindacati ritengono inaccettabile.

Ma veniamo alle osservazioni specifiche mosse dai sindacati: POLITICA ECONOMICA - Manca qualsiasi provvedimento che solleciti una politica di programmazione. Non c'è niente sulle misure legislative in merito al razionamento energetico; la promozione di nuove tecnologie, il risanamento finanziario delle imprese, la politica attiva del lavoro, la riforma del sistema di formazione professionale. Il documento, quindi, rischia di vanificare la legge di riconversione, operando su quel che riguarda i provvedimenti di riforma industriale, la bozza di Andreotti respinge le proposte dei sindacati sul riassetto delle partecipazioni statali, mentre nulla viene detto sui piani settoriali; sul problema della chimica, invece, si respinge la finanziaria chimica delineata da CGIL-CISL-UIL.

Proposte scollegate, vuoti e silenzi

FISCO E TARIFFE - Il documento mostra la volontà di mantenere immutato l'attuale rapporto tra imposte dirette ed indirette. In particolare nel documento non si fornisce alcuna indicazione a proposito della unificazione degli uffici operativi responsabili delle varie imposte né sugli ulteriori sviluppi della lotta alla evasione non si indica alcuna misura per eliminare la erosione della base imponibile degli immobili; la possibilità per gli enti locali di ricorrere ad imposte di servizio viene sostanzialmente rinviata alla entrata in vigore della riforma della finanza locale; l'aumento del 1,5% della pressione fiscale viene quindi sostanzialmente concentrato sul reddito dei lavoratori dipendenti.

I tremila miliardi che il governo si ripropone di reperire attraverso l'aumento delle imposte dovrebbero essere investiti in opere di pubblica utilità. La bozza di programma esclude di poter accogliere le proposte sindacali per le

tutto scollegate da una qualsiasi programmazione settoriale; nel contempo saliano agli occhi alcuni vuoti ed indeterminazioni (si parla di elettronica professionale ma non si dice niente a proposito della domanda pubblica connessa alla riforma ed alla meccanizzazione della PA).

POLITICA DELLA OCCUPAZIONE - Si prevede una modifica degli attuali regimi di orario di lavoro e più in generale del rapporto di lavoro attraverso una intesa fra le parti sociali guidata dai pubblici poteri, con una estensione indiscriminata del lavoro parziale ed a tempo determinato in stretta correlazione con i processi di mobilità che si vorrebbero attivare con la legge di riconversione sruolando la proposta sindacale di una mobilità contrattuale del lavoro. Per la legge sui giovani, si tace a proposito della richiesta sindacale di concentrare nel '78 la spesa complessiva prevista dalla legge; viene, invece, teorizzato l'inaspettabile criterio secondo il quale la maggioranza dei giovani forniti di diploma dovrebbe venire collocata in occupazione nei servizi.

MOBILITA' - Si prevede la creazione di una nuova struttura caratterizzata da una vasta autonomia senza che si dia un'organizzazione o privata e senza chiarire rispetto a quali istituzioni o forze sociali dovrà essere garantita la « autonomia ». Sembra così emergere in questa proposta la ipotesi della « agenzia del lavoro », un organismo affidato a diversi da quello proposto dalla Federazione sindacale. COSTO DEL LAVORO - La « bozza » - che a questo proposito ha fatto dei calcoli molto confusi - prevede uno spazio per l'aumento del costo del lavoro pari a circa l'1,5-2% a parità di condizioni monetarie. Resta da vedere come questa crescita venga assicurata. Secondo la lettera inviata da Andreotti ai partiti dell'accordo a set. tale crescita - con un retro e proprio bilancio dei rinnovi contrattuali - veniva affidata agli scatti di anzianità e a quelli di merito. In tal modo non solo si respingono le proposte sindacali per la riforma del salario ma si teorizzano le politiche di derogazioni unilaterali e discriminatorie.

Raggiunto l'accordo alla Perugia Mille in cassa integrazione speciale

La Federazione degli alimentaristi: « Un primo risultato positivo » - Oggi le assemblee dei lavoratori - L'intesa all'alba di ieri al ministero dell'Industria - Gli impegni per la ristrutturazione

Dalla nostra redazione PERUGIA - Nessun licenziamento alla IBP ieri mattina alle 4 al ministero dell'Industria, dopo molte ore di discussione tra l'azienda, i sindacati, le quattro Regioni interessate (Umbria, Toscana, Lazio e Puglia) l'on. Carlo Donat Cattin, si è raggiunto infatti un accordo che per prima cosa revoca i licenziamenti (e le procedure avviate per tutte le aziende del gruppo) e il provvedimento di chiusura dello stabilimento di Aprilia.



PERUGIA - Manifestazione dei lavoratori della IBP-Perugia

La trattativa vera e propria doveva ricominciare nella mattinata di ieri presso un albergo romano. Ma con il passare del tempo le posizioni dell'azienda si sono fatte via via meno rigide fino, appunto, all'elaborazione dell'accordo con l'apposizione della firma da parte dell'amministratore delegato Nicola Pellicani. Da quando, il primo febbraio scorso, l'IBP dichiarò in esubero 1200 lavoratori nelle varie fabbriche (800 a Perugia, 200 ad Aprilia e 200 a San Sepolcro, una straordinaria mobilitazione politica e popolare, tanto a Perugia che a San Sepolcro, di un altro stabilimento IBP, o ad Aprilia si era determinata contro la multinazionale del cianuro che in poco più di venti giorni ha mutato posizione e orientamenti. Con l'accordo l'IBP si impegna a presentare entro il 30 giugno '78 un primo programma di investimenti per la ristrutturazione e la riconversione delle produzioni da effettuarsi avvalendosi delle provvidenze previste dalle norme vigenti. Fin a un mese fa invece nel gruppo di lavoro, l'Avvis, i CMI e piccole e medie aziende, e fabbriche e scuole sono andate completamente deserte: l'intera città ha risposto all'appello lanciato dal consiglio unitario di zona CGIL, CISL, UIL per dare vita ad uno sciopero generale cittadino di tre ore. Anche i commercianti hanno abbassato le saracinesche mentre gli studenti nei giorni precedenti erano andati alla sede del sindacato per chiedere che si facessero assemblee in tutte le scuole per chiarire gli obiettivi della giornata di lotta.

I lavoratori che il gruppo erano stati licenziati in precedenza e saranno riassegnati all'azienda entro il 31 ottobre 1979. E' esclusa una parte di dipendenti che saranno collocati in quiescenza per limiti di età, pre-pensionamento, turn-over naturale.

Sciopero ieri a Castellammare

Dalla nostra redazione NAPOLI - Classe operaia e giovani insieme in corteo: oltre tremila persone ieri mattina hanno manifestato a Castellammare di Stabia per l'occupazione e per rivendicare una svolta in politica economica.

Fabbriche e scuole sono andate completamente deserte: l'intera città ha risposto all'appello lanciato dal consiglio unitario di zona CGIL, CISL, UIL per dare vita ad uno sciopero generale cittadino di tre ore. Anche i commercianti hanno abbassato le saracinesche mentre gli studenti nei giorni precedenti erano andati alla sede del sindacato per chiedere che si facessero assemblee in tutte le scuole per chiarire gli obiettivi della giornata di lotta.

«postò» e lo volevano dal consiglio di fabbrica. Anche all'Avvis si era ripetuta la stessa drammatica scena. Poi l'iniziativa dei lavoratori e del sindacato ha ripreso il vero nodo del discorso. « Questa manifestazione - dice Agretti, del consiglio di zona - non è un "contesto" per i disoccupati, ma l'inizio di una lotta comune per lo sviluppo del nostro apparato industriale. Le fabbriche di Castellammare sono direttamente interessate a due vertenze nazionali (valmeccanica e materiale ferroviario) con le Partecipazioni statali che sono ancora in alto mare. Intanto per l'Italcantieri, la Financiermi minaccia un pesante ridimensionamento. « Alla conclusione delle due vertenze - aggiunge un giovane delle fabbriche, Susquale Bruno - è ritenuto collegato anche una positiva applicazione della legge di prorviamiento.

Nella nostra piattaforma di lotta elaborata insieme al sindacato abbiamo chiesto l'istituzione di corsi di formazione legati alla realtà industriale esistente e l'immediata riforma degli uffici di collocamento. « La manifestazione di Castellammare - ha detto il compagno Giuseppe Vignola, segretario regionale della Federazione Cgil-Cisl-Uil della Campania - è un altro significativo segnale dopo la manifestazione nella Valle dell'Uffita e il documento votato dai partiti al consiglio comunale di Napoli, mentre è in corso la trattativa per la formazione del nuovo governo ». Dalle lotte di questi mesi comuni che il movimento operaio sta ottenendo i primi frutti, come gli accordi Alfa e Aeritalia e l'ipotesi che è in discussione per l'Italcantieri di Bagnoli.

Luigi Vicinanza

Grosse difficoltà per la promozione dell'occupazione

Giovani: il travaglio delle Coop

A marzo si riunirà l'assemblea nazionale per discutere i problemi sorti

ROMA - Il movimento cooperativo è di fronte alle verifiche in fatto di promozione dell'occupazione giovanile. Il comitato unitario fra le tre Centrali sta per indire, a metà marzo, una assemblea nazionale per pubblicizzare presso tutti i quadri sindacali e cooperativi i problemi sorti nei primi sei mesi di sforzi per dar seguito a iniziative straordinarie di occupazione. In seno alla Lega, l'Associazione agricola, e difficile la parte più grossa e difficile del programma, ha deciso di sottoporre ai propri organi dirigenti la proposta di una iniziativa nazionale che metta in chiaro a quali condizioni può andare avanti un piano di creazione di nuove strutture imprenditoriali in agricoltura, specie sulle terre incolte.

La legge sull'occupazione giovanile - sembrava chiaro, ma ora tutti sembrano capirlo meglio - non può funzionare se non come « ponte » verso nuove strutture produttive durevoli. Ed allora si tratta di fare scelte non per un anno, oppure per tre, ma capaci di reggere, di dar corpo ad imprese capaci di svilupparsi in modo permanente ed autonomo. Di questo si preoccupa in misura maggiore il movimento cooperativo, per il quale l'idea di « occupazione assistenziale » è antitetica ai suoi scopi e l'eventualità di cessazione, con i licenziamenti che ne conseguirebbero (chiamare questo licenziamento « cessazione per fine contratto » non risolve le cose), si presenta come traumatica, inaccettabile.

Le difficoltà tuttavia si sono presentate anche prima. Prendiamo i servizi definiti « socialmente utili ». Sono state proposte anche costituite cooperative per assumere servizi culturali, di assistenza personale, di manutenzione della città e del territorio attraverso convenzioni con i Comuni e gli altri enti locali. « Per fortuna - ci dice Luciano Bucheri, presidente dell'Associazione nazionale cooperativa di servizi - ne abbiamo promesse finora in numero limitato. Alcuni Enti locali - ad esempio in Cam-

pania, in Sicilia - ci stanno ripensando: sono orientati verso assunzioni dirette, magari più limitate ma dirette, trovano difficoltà all'attuazione della soluzione cooperativa ». Ci sono difficoltà di partenza alcune componenti del movimento cooperativo, specie di ispirazione cattolica, non forniscono garanzie circa l'adozione di criteri obiettivi nelle assunzioni, rispetto alle graduatorie dei giovani disoccupati - ma queste non sembrano insuperabili, poiché le regole per le assunzioni si possono mettere nelle convenzioni. Quello che non risulta chiaro è proprio la questione dell'autogestione. Fra i giovani, anzitutto, « i giovani non ci credono molto », dice Bucheri. Adircono alle cooperative ma poi sembra che restino ad aspettare al varco cosa farà l'organizzazione cooperativa. Questo è inaccettabile, poiché l'autogestione richiede l'assunzione diretta di responsabilità, la Lega non può dare più che assistenza e coordinamento. Accettiamo le tensioni che provoca all'interno del movimento cooperativo l'ingresso di questi giovani; non accettiamo l'attardamento specie quando viene da un movimento giovanile composto di giovani con certi livelli di istruzione e posizioni politiche che si dicono avanzate. Tuttavia incerti o scettici sembrano talvolta anche gli amministratori comunali e regionali, se preferiscono, come accade, prendere il rischio

di assunzioni dirette che dovranno poi diventare permanenti piuttosto che affrontare le difficoltà dell'autogestione. Un'impresa cooperativa convenzionata, infatti, può nel futuro diversificare le sue attività, anche al fuori della convenzione pubblica.

In campo agricolo, è di ieri una nota dell'ANCA - l'Associazione agricola della Lega - in cui si fa presente che, allo stato dei fatti, la legge sull'utilizzazione delle terre incolte e malcoltivate risulta ormai superata, da riferire. L'Istituto di statistica dice che nell'ultimo anno altri 600 mila ettari sono passati fra le terre incolte, che superano i tre milioni di ettari, ma il criterio non soddisfa: c'è il rischio che, come avviene quasi trenta anni fa, si voglia consegnare alle cooperative soltanto boschi e pietraie, mentre le terre poco utilizzate sono anche nelle vaste aree fertili.

Più in generale Lino Vicinanza, vicepresidente della ANCA, avverte che la cooperazione di giovani sulle nuove terre « comporta un problema non solo di occupazione temporanea ma di indirizzo tecnico, formazione professionale, investimenti finalizzati, di mutamento dei rapporti fra agricoltura e sistema economico. Insomma, l'inserimento in un programma economico che ha ragione alla lotta per la terra, collegandola alla legislazione sul piano agricolo alimentare. Altrimenti faremo più fumo che arrosto, faremo dell'attivismo inconclu-

ente. Il giovane non viene nella cooperativa agricola per una giornata di lavoro in più, ma cerca di realizzare, attraverso di essa, nuove condizioni di vita. Produrre un po' di patate o di ortaggi non basta, né ai giovani né a noi, in quanto sappiamo che in tal caso il riflusso dell'agricoltura continuerebbe. Di questo l'impresa cooperativa si fa carico, proponendosi al tempo stesso di fare produzione e di cambiare i sistemi di produzione. Il discorso è esplicito: una sola legge finora ha fatto una legge per aiutare la cooperativa come impresa nell'opera di trasformazione. Alla Regione Sicilia una proposta è stata presentata dai consiglieri comunisti. Occorre una dotazione di 810 milioni per posto di lavoro, che è molto meno che in altri settori e comunque da spendere nel corso del programma. Ma se, come accade, i finanziamenti non arrivano senza che la cooperativa di giovani abbia il titolo di occupazione della terra e se gli enti pubblici tardano mesi ed anni a deliberare, allora nemmeno si può partire.

I dipendenti degli appalti SIR e Rumianca

Gli operai da mesi senza salario protestano in tutta la Sardegna

Bloccati gli ingressi degli stabilimenti di Porto Torres e Cagliari - Sciopero generale a Sassari - Gli impegni del governo per il pagamento di un acconto

Dalla nostra redazione CAGLIARI - Gli operai degli appalti, da tre mesi senza salario, hanno bloccato gli accessi agli stabilimenti della SIR di Porto Torres e della Rumianca di Cagliari. L'accesso ai turnisti è stato impedito, i mezzi meccanici e i rifornimenti non hanno potuto varcare i cancelli, ogni attività produttiva è sospesa. La clamorosa protesta (che era già esplosa in forme drammatiche nei giorni scorsi con blocchi stradali e con l'occupazione, per cinque ore, della stazione ferroviaria di Sassari), è venuta dagli operai di manutenzione del gruppo SIR - Rumianca.

Quando da Roma è giunta la notizia che non sarebbe stato concesso, per difficoltà di ordine burocratico, l'assegno di 400 mila lire come anticipo sui salari maturati, gli operai hanno dato luogo a scene di forte protesta e di grave esasperazione. L'impegno assunto dagli organi governativi era di procedere alla erogazione dell'assegno. Il PCI è intervenuto presso la giunta regionale per ottenere che venga prelevata, dal fondo sociale, la somma necessaria ad anticipare, almeno

no in parte. L'assegno che ai lavoratori era stato promesso dagli organi ministeriali. A Sassari i sindacati unitari hanno risposto alla ondata di licenziamenti che ha investito le imprese del gruppo SIR con lo sciopero generale. Tutta la zona industriale è stata bloccata dai lavoratori in sciopero che poi compatti, coi loro mezzi pesanti, le gru, i pullman, hanno raggruppato i lavoratori e il blocco a catena » delle attività. Infatti, se rimane ferma la Rumianca non può essere rifornita la Sma Viscosa di Villacidro ed anche gli stabilimenti tessili (già in crisi, con un gran numero di dipendenti in cassa integrazione) non possono rimanere fermi.

Nell'area industriale di Macchibeddu, sempre nel capoluogo regionale, 18 cantieri sono occupati dagli operai del gruppo SIR. Nella zona di Sarroch le maestranze degli stabilimenti ANCI-EM si trovano da giorni in assemblea permanente; la SGRAS Chimica, che ha gravi problemi di riconversione è investita dalla stessa crisi che colpisce Ottana, cui forniva le materie prime; l'Italcantieri, costata 80 miliardi allo Stato, con un programma produttivo ancora da verificare e dal futuro as-

sai incerto, richiama la smobilitazione prima ancora di aprire. Gli operai interessati in tutta la Sardegna sono oltre 40 mila: cioè quasi la totalità delle maestranze dell'apparato produttivo. Su tutti grava lo spettro della disoccupazione. Sono quasi 5 mila posti di lavoro perduti negli ultimi anni con la chiusura di decine di aziende manifatturiere, con la smobilitazione del settore tessile dell'abigliamento, il crollo dell'industria delle costruzioni e dei manufatti edili.

Il compagno Sergio Garavini, che ha presieduto a Cagliari una riunione straordinaria con la segreteria della Federazione sarda (CGIL, UIL, precetti Rome: CISL) e Manfron (UIL), ha dichiarato: « Non c'è più tempo da perdere: la Sardegna si trova in un momento di estrema emergenza, ed il governo deve intervenire immediatamente, per impedire il tracollo e garantire il rilancio produttivo, occorre mettere in moto, con la massima celerità tutti gli strumenti legislativi esistenti. Giuseppe Podda

Il 3 marzo sciopero nel trasporto aereo

ROMA - I lavoratori del trasporto aereo, impegnati nel rinnovo del contratto nazionale di lavoro, effettueranno uno sciopero nazionale di 3 ore, dalle 9 alle 12, il 3 marzo.

La decisione è stata presa ieri dall'esecutivo della Fulca come prima risposta alla posizione negativa e intransigente assunta dall'intersindacato per gestire l'aperta contrattazione (potere del sindacato, organizzazione del lavoro, occupazione, investimenti) e sull'inquadramento unico del personale di terra.

Le iniziative decise dal Comitato centrale per l'anniversario I 30 anni della Federbraccianti

ROMA - Trent'anni fa (dal 28 febbraio 1948) il congresso di fondazione della Federbraccianti, l'anniversario sarà ricordato dall'organizzazione con una serie di iniziative, « di riflessione dell'esperienza di lotta compiuta dai salariati e braccianti agricoli in quest'arco di tempo », decide nell'ultima seduta del Comitato centrale.

Inoltre, è stato deciso: la pubblicazione di un volume contenente relazioni e mozioni dei congressi della Federbraccianti dalla sua costituzione a oggi; la pubblicazione di « Lotta agraria » di interventi e pareri sulla problematica lotte-cultura nazionale; la ricostruzione degli archivi delle organizzazioni provinciali; il rinnovo di una medaglia per i familiari dei caduti e i fondatori della Federbraccianti; la consegna di un attestato alle Leghe che entro il maggio '78 superino il 120 per cento del tesseraamento del '77.